

REPERTORIO BRIGANTI POPOLARI ITALIANI	
REGIONE: PIEMONTE	
	Nome, cognome e soprannome: <i>Luigi Fiando, detto il Moretto</i>
	Definizione: come <i>Biondin</i> .
	Area geografica: come <i>Biondin</i> .
	Periodo storico: come <i>Biondin</i> .
	Annotazioni: Luigi Fiando detto <i>Moretto</i> per la sua carnagione scura, era complice del <i>Biondin</i> , ed è noto di riflesso a questo.
Il <i>Moretto</i> (a sin.) e il <i>Biondin</i> (a dx.).	

Biografia:

Complice del *Biondin*, condivise parte delle sue avventure, in particolare quella sanguinosa di Ferrera Erbognone.



L'arresto del *Moretto* derivò da una fortunata coincidenza. Nelle caserme dei carabinieri circolava una fotografia che ritraeva il *Moretto* e il *Biondin*, come usava a quel tempo, elegantemente vestiti e incravattati, con vistose catene d'orologio, impalati davanti all'obbiettivo, con un elegante tavolino di sfondo.

Il carabiniere Cappella andò in licenza ad Alpe (Pavia) suo paese natale e credette di ravvisare il *Moretto* in un suo vicino di casa. Decise di controllare e si recò nel cascinale del vicino con due carabinieri, di cui uno in borghese. Lo trovarono che lavorava ad assestare paglia e fieno. Lo immobilizzarono e lo interrogarono. Si chiamava Luigi Fiando e confessò, con orgoglio, di essere il *Moretto*, il bandito tanto temuto e ricercato.

Alpe (Pavia). L'arresto di Luigi Fiando, "Il Moretto", da parte del carabiniere Cappella. (Dal "Corriere Illustrato della Domenica" dell'8 febbraio 1903).

Leggenda:

come per il *Biondin*.

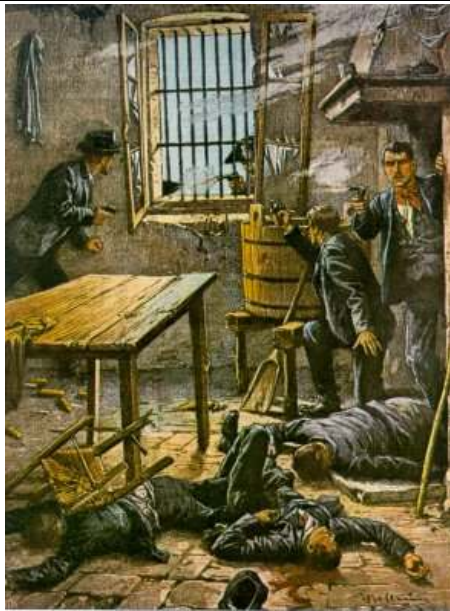
Bibliografia:

come per il *Biondin*.

I mandian d'la Canta - Il grave fatto della cascina Canta



Il disegno ricostruisce il momento in cui i carabinieri penetrarono nella stanza trasformata in fortezza di resistenza.
 "La Tribuna Illustrata" del 10 dicembre 1905



In un cascinale della campagna di Novara si nascosero sette banditi a cui i carabinieri stavano dando la caccia. I malfattori cominciarono subito a sparare e un carabiniere, benché ferito, riuscì a trascinare all'aperto un bandito che si era sporto dall'uscio per fare fuoco. I carabinieri alla fine uccisero tre briganti e ne ferirono un quarto che morì poco dopo. Gli altri si arresero tra il sollievo della popolazione che aveva seguito da lontano la sparatoria.
 "La Domenica del Corriere" del 10 dicembre 1905

Nella mattina del 27 novembre 1905, quattro carabinieri pattugliano la campagna di Novara, presso di Monticello. Avuta notizia che una squadra di "camminanti", eredi della banda del *Biondin*, batteva il territorio di San Pietro Mosezzo, li seguirono, finché scoprirono che avevano scelto come punto di ritrovo un cascinale sperduto detto la cascina Canta, posta in mezzo della campagna semideserta. Si avvicinarono e seppero che sette individui si aggiravano da quelle parti. I carabinieri fecero irruzione nel cascinale. I "camminanti" alla vista dei militari, si precipitarono tutti in una stanza a pianterreno, chiusero la porta e la barricarono. I carabinieri intimarono di aprire l'uscio e, al rifiuto, si disposero ad abatterlo. Vi fu uno scontro a fuoco, uno dei carabinieri fu ferito alla scapola, ma non gravemente. Quattro furono le vittime tra i "camminanti". Gli altri tre malviventi furono arrestati. Erano tutti pregiudicati, con vecchi conti da saldare con la giustizia.

Al tempo, questo episodio fu presentato come una brillante e coraggiosa operazione dei carabinieri che aveva messo fine alla epopea dei "camminanti" nelle campagne novaresi.

Oggi il giudizio appare più sfumato, come emerso dalla conferenza "I mandian d'la Canta", tenuta a Gionzana, cento anni esatti dalla sparatoria alla cascina Canta, domenica 27 novembre 2005.